

**"LA GRANDEZZA DELLA VITA QUOTIDIANA"**  
(nel centenario della nascita del Beato Josemaría Escrivá)  
8-12 gennaio 2002

Martedì 8 gennaio, si è inaugurato nel complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia il Congresso Internazionale "La grandezza della vita quotidiana", in occasione del centenario della nascita del beato Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei. Al congresso hanno preso parte 1.200 partecipanti provenienti da 57 nazioni per approfondire tematiche legate alla famiglia, alla scienza, all'educazione e all'integrazione sociale alla luce del messaggio del beato Josemaría Escrivá. Inoltre, durante i tre giorni del congresso sono stati affrontati altri argomenti come sviluppo, lavoro, giovani, solidarietà, opinione pubblica, creatività artistica e sacerdozio.

Durante il Congresso ci sono state altre attività collegate come l'anteprima di un filmato sul messaggio di Josemaría Escrivá, realizzato da Alberto Michellini, la presentazione del francobollo commemorativo emesso dalle Poste Italiane, un concerto corale nell'Auditorio Nazionale di Santa Cecilia e l'udienza con il Santo Padre a conclusione del congresso.

Nel giorno 9, data della nascita del beato Escrivá, ha avuto luogo una solenne Concelebrazione Eucaristica nella basilica di Sant'Eugenio a Valle Giulia, presieduta dal Cardinale Vicario di Roma, Camillo Ruini e concelebrata dai cardinali Paul Poupard, Alfonso López Trujillo, Giovanni Battista Re, José Saraiva Martins e Sergio Sebastiani, da S.E. mons. Javier Echevarría, e altri vescovi e sacerdoti.

Le 111 relazioni e comunicazioni principali del congresso, prevalentemente di carattere accademico, hanno trattato la grandezza della vita quotidiana illuminata dal messaggio del beato Josemaría. L'altra parte del congresso ha compreso una riflessione sul rapporto fra la fede cristiana e le diverse dimensioni della vita quotidiana, strutturata in 18 aree (i workshop): dall'educazione dei figli e le problematiche giovanili alla creatività artistica e le chiavi dello sviluppo. È la parte che ha mobilitato il maggior numero di relatori: 260 uomini e donne impegnati nelle rispettive aree.

Nell'atto di inaugurazione, il Gran Cancelliere dell'Università, mons. Javier Echevarría ha tratteggiato il profilo umano e intellettuale del beato e ha ricordato il nucleo del messaggio del fondatore dell'Opus Dei, secondo il quale la santità non si può concepire come un fenomeno di élite, ma è aperta a tutti i figli di Dio. Il Prelato dell'Opus Dei ha ricordato che sin dal 1928 – anno di fondazione dell'Opus Dei – Josemaría Escrivá proclamò la ricerca della pienezza della vita cristiana nelle circostanze ordinarie in cui la divina Provvidenza ha collocato ciascuno e più in particolare attraverso il lavoro professionale, che si trasforma così in mezzo e strumento di santità e di apostolato. Nel nucleo del messaggio di Escrivá è racchiusa, ha detto mons. Echevarría, "l'audace formulazione del materialismo cristiano che si contrappone agli altri materialismi chiusi allo spirito. Questo materialismo cristiano portava il beato Escrivá ad apprezzare molto le realtà terrene, a riferirle al Creatore e a cercare di trasformarle in strumento di apostolato". "Per Escrivá – ha proseguito – la fede è una virtù che si deve praticare ogni giorno nel compimento dei doveri ordinari del cristiano. A tal fine, il beato Josemaría annetteva grande importanza all'obbligo che hanno i cristiani di essere presenti - ognuno d'accordo con le proprie convinzioni - nei luoghi in cui la convivenza si fa più stretta e prendono vita i nuclei dell'opinione pubblica" e così, con la loro

partecipazione attiva e libera, contribuiscono a difendere la dignità umana, la vita umana fin dal suo inizio e fino al suo declino naturale, la giustizia, i diritti della persona e delle famiglie, le grandi cause dell'umanità". Analogamente, il messaggio di Escrivá difende il carattere positivo del pluralismo in una società libera. Questo pluralismo considera essenziale la libertà per l'agire cristiano. Di fatto, ha puntualizzato il Prelato, solo se si capisce il concetto cristiano di libertà si può capire fino in fondo l'insegnamento centrale del beato Josemaría: vivere santamente la vita ordinaria. Il fondatore dell'Opus Dei sottolineò in modo originale ed energico la possibilità che i cristiani raggiungano la pienezza della vita cristiana in mezzo al mondo proprio attraverso le loro circostanze abituali e le loro occupazioni quotidiane.

Ai lavori congressuali della prima giornata sono intervenuti anche Giorgio Rumi, professore di Storia Moderna all'Università di Milano, e María José Cantista, docente di filosofia all'Università di Oporto (Portogallo).

Il prof. Rumi ha presentato il contesto storico della vita del beato Escrivá, mentre la professoressa Cantista si è soffermata su diversi aspetti della sua personalità.

Secondo Rumi, il beato Josemaría ha restituito al lavoro l'originaria dignità, facendolo parte integrante del generale progetto di santificazione del tempo. Così, il lavoro non può essere visto né come alienazione né come strumento di lotta di classe, né come un qualcosa di negativo da cui l'uomo debba liberarsi. Per Escrivá, ha detto Rumi, il lavoro è una benedizione che contribuisce a ordinare in senso cristiano le realtà temporali, riallacciandosi così all'opera creatrice e redentrice di Dio.

La prof.ssa Cantista, dal canto suo, ha presentato le principali caratteristiche della personalità di Escrivá, rilevando tuttavia che se è difficile parlare di una persona, figuriamoci parlare di un santo. A suo avviso, il fondatore dell'Opus Dei proclamò la necessità di promuovere la santità nella società contemporanea.

Nel pomeriggio si sono svolti sette workshop e diverse sessioni con una trentina di comunicazioni. Evgeny Pazukhin (San Pietroburgo) ha tenuto una delle comunicazioni. Pensatore, di religione ortodossa, attratto dalla figura e dalle opere di Escrivá, è autore della sua prima biografia in russo intitolata: "Vita e opera del beato Josemaría", recentemente pubblicata a Mosca. Per questo autore il messaggio di Josemaría Escrivá costituisce un importante vincolo d'unione tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica e uno stimolo per rafforzare gli sforzi ecumenici di entrambe le Chiese. Per Pazukhin, la cristificazione dell'attività professionale della quale parla il beato potrebbe costituire la base solida necessaria per costruire la Russia di domani, che sta attraversando un periodo critico della sua storia ed è profondamente disorientata.

Tra le altre comunicazioni presentate durante il pomeriggio risaltano gli interventi di Harold James, professore alla Princeton University (Stati Uniti), e della giornalista spagnola Pilar Urbano, biografa di monsignor Escrivá. James ha sviluppato il contesto sociale ed economico dalla prima metà del secolo XX. Secondo James, in questo periodo predominava un concetto sbagliato del lavoro, lontano dalla trascendenza propria dell'attività di un cristiano. Il messaggio di Josemaría Escrivá, invece, unisce vigorosamente lavoro e vita spirituale.

Pilar Urbano ha dedicato il suo intervento ad illustrare i contrasti che, in modo contrapposto e complementare, si riscontrano nella personalità del beato. Così, ha detto la Urbano, il beato Escrivá era generoso e povero, forte e ammalato, contemplativo e attivo, allegro e sofferente, figlio e padre, magnanimo e attento ai dettagli.

I diversi workshops della prima giornata hanno trattato questi argomenti: Creatività artistica, Amore e matrimonio, Formazione della personalità, Integrazione sociale, Santità e ministero sacerdotale, Comunicazione nella convivenza civile e Partecipazione e responsabilità civile.

Nel workshop su "Creatività Artistica" alcuni artisti hanno testimoniato l'influenza del messaggio del beato Josemaría sulla loro vita e attività artistica, e hanno presentato come esempi alcune delle loro creazioni. Il coordinatore della sessione, il tedesco Hans Thomas, direttore del Lindenthal Institute, ha illustrato la sua esperienza di attore teatrale. Hanno portato la loro testimonianza al workshop: Arnold Shives, pittore (Canada); Stefania Cafaro, pianista (Italia), William Park, professore di letteratura inglese (USA); Aleksandr Zorin, scrittore (Russia), David Mejia, poeta (Colombia); Heliodoro Dols, architetto (Spagna); Irene Rothweiler, disegnatrice (Germania); Marieta Quesada, pittrice (Spagna); Michael Konig, attore (Austria), Paola Grossi Gondi, pittrice (Italia) e Nikolaus Shapfl, compositore (Germania).

Nella seconda giornata, il Cardinale Camillo Ruini ha presieduto i lavori. Il Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma ha definito monsignor Escrivá un uomo che "amò la Chiesa 'opere et veritate', coi fatti e nella verità e che non concepiva la sua vita, la sua fondazione e il suo messaggio se non come un servizio alla Chiesa universale e a tutte le Chiese particolari".

Ricordando lo spirito del fondatore dell'Opus Dei, Ruini ha riaffermato che la stragrande maggioranza dei figli di Dio e della Chiesa sono persone che esercitano un lavoro ordinario, ed è lì che il Signore li chiama e attende da loro una testimonianza fedele della nostra fede cristiana. Alla fine del suo intervento, il Card. Vicario ha auspicato che questo congresso serva a rendere ancora più incisivo il messaggio cristiano nel mondo.

Mons. Fernando Ocariz, Vicario generale dell'Opus Dei e professore ordinario della facoltà di Teologia ha aperto la sessione con la relazione sulla dimensione ecclesiale della figura e della missione del beato Josemaría e l'intensità del suo amore per la Chiesa. Lo spirito del beato Josemaría – ha detto Mons. Ocariz – possiede un'innata ecclesialità che si riflette nel fenomeno vocazionale al quale dà origine e che sviluppa (sacerdoti e laici, uomini e donne): nel dinamismo della congiunzione tra sacerdozio comune-sacerdozio ministeriale; nell'intenso senso della vocazione e della missione che trasmette; nel *sensus Ecclesiae* che infonde in coloro che cercano di viverlo e che si manifesta in un'affettuosa relazione filiale con il Papa e i Vescovi; nella comunione con i sacerdoti di tutto il mondo e in una profonda venerazione per la vita consacrata.

Nella sessione sono intervenuti anche la parlamentare e professoressa di Politica Internazionale dell'Università di Oslo Janne H. Matlary, e l'arcivescovo di Sidney, mons. George Pell.

Matlary, ex Sotto segretario del governo norvegese, ha spiegato che a suo dire, lo scopo della vita umana è amare e lodare Dio, e perciò chi aspira alla santità deve necessariamente servire ogni essere

umano e contribuire al progresso del mondo. Il primato spetta alla ricerca personale della santità; tutto il resto scaturisce da lì. Nel corso della conferenza, Matlary ha ricordato che la prima chiave per trovare Cristo nel proprio lavoro deve consistere necessariamente nel farlo bene anche in termini puramente umani. Ma quando uno riesce a trasformare in un servizio il proprio lavoro, allora ha fatto il passo più importante. A questo elemento si deve aggiungere l'amore, che è il primo movente del lavoro. Allora diventa preghiera e lavoro uniti nell'amore di Dio, in un'autentica unità di vita.

L'arcivescovo G. Pell, ha detto che il cristocentrismo di Josemaría Escrivá con la sua interpretazione unificatrice di tutti gli aspetti della vita, preannuncia un superamento delle incongruenze sorte nei secoli passati tra la vita intellettuale e la vita di fede, tra la vita spirituale e il lavoro scientifico, tra la vita cristiana e la vita professionale. Tutto ciò è particolarmente provvidenziale oggi, specialmente nel mondo occidentale in cui le difese immunitarie delle parrocchie e delle scuole, e addirittura delle stesse famiglie, sono state intaccate da teorie teologiche facilmente sfruttate da neopagane radio, TV o internet.

Il workshop su "Integrazione sociale", uno dei sette che si sono svolti durante la seconda giornata nel pomeriggio, ha permesso lo scambio di esperienze di persone impegnate in iniziative sociali nate sulla scia del beato Escrivá in tutto il mondo. La coordinatrice, Florence Oloo, ha parlato della storia e dei principi di Strathmore College (Kenia), primo centro accademico interrazziale in Africa. Michael Cook ha parlato del clima della residenza universitaria Warrene College (Sydney, Australia), dicendo che esso aiuta a scoprire che è possibile vivere cristianamente anche in un mondo molto secolarizzato come la società australiana. Dal canto suo, Raquel Zelaya, economista guatemalteca, ha descritto l'impatto sociale che un cristiano può provocare con la sua vita ed ha riferito a titolo di esempio la visione cristiana di alcune persone intervenute nei negoziati di pace in Guatemala dopo la guerriglia che ha desolato per tanti anni quel paese.

Il workshop si è concluso con gli interventi di rappresentanti di diversi programmi rivolti alla gioventù e alle donne di quartieri urbani emarginati: Michael Winn (Midtown Educational Foundation) e María Meza (Metro Achievement Center di Chicago (USA)); e Mae Parreno (Baytree Centre, Londra).

Una delle comunicazioni più seguite dal pubblico durante la seconda giornata è stata quella del Rabbino Capo Angel Kreiman, Vicepresidente internazionale del Consiglio Mondiale delle Sinagoghe il quale ha messo in rilievo come diversi concetti del beato Josemaría rimandino alla tradizione talmudica. Egli ha parlato del concetto di lavoro nella tradizione talmudica e nella predicazione del beato Escrivá, spiegando un punto centrale della tradizione ebraica: il lavoro non è un castigo, ma un dovere dell'uomo, una benedizione di Dio che permette di godere dello Shabat ed essere ad immagine e somiglianza di Dio. Per il Rabbino la stessa centralità del lavoro si ritrova negli insegnamenti del beato Escrivá, che vide sin dagli inizi il lavoro come vocazione originaria dell'uomo e benedizione di Dio. Secondo Kreiman, una delle principali battaglie 'pacifiche' da vincere è incontrare Dio nelle occupazioni ordinarie e servire gli altri attraverso il lavoro.

Albert Ribera, direttore generale della Euro-Arab Management School, l'unico progetto di cooperazione congiunto della Lega Araba e dell'Unione Europea, ha parlato della cooperazione con il mondo arabo. Dopo l'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle di New York, Ribera non accetta l'idea di un contrasto di civiltà. Il problema che stiamo vivendo negli ultimi mesi, afferma, non è un conflitto di civiltà

ma un conflitto di mancanza di civiltà, creato dai pregiudizi, dall'ignoranza, dai cliché e dalle semplificazioni grossolane. Secondo Ribera, cristiani e musulmani sono chiamati a conoscersi meglio, a cooperare, a lavorare assieme, convinti del fatto che abbiamo tanto in comune, a cominciare dalla fede in Dio e dal senso del sacro e del soprannaturale. La chiave del suo lavoro di cooperazione con i paesi arabi Ribera l'ha trovata in un testo in cui Josemaría Escrivá dice: "bisogna unire, bisogna comprendere... Non alzare mai una croce soltanto per ricordare che qualcuno ha ammazzato qualcun altro; sarebbe lo stendardo del diavolo. La Croce di Cristo è tacere, perdonare, pregare gli uni per gli altri affinché tutti raggiungano la pace". In questo compito, dice Ribera, i cristiani arabi possono svolgere un ruolo fondamentale.

Il Cardinale François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, ha avviato i lavori della terza giornata del congresso. Van Thuận ha osservato che il beato Escrivá servì il mondo efficacemente con giustizia, pace e amore. Un mondo contemporaneo - ha aggiunto - pieno di paure nel quale occorre riflettere sulla missione apostolica della Chiesa. In questo senso, il Cardinale ha ribadito che il cristiano deve trasformare le speranze del mondo, pur essendo uno come tutti gli altri. Un buon cristiano deve essere un buon cittadino.

Il prof. A. Aranda, ordinario di Teologia Dogmatica, si è soffermato sull'insegnamento del beato Josemaría circa la missione apostolica del cristiano comune, aspetto della sua vita quotidiana inseparabile dallo svolgimento dei suoi doveri ordinari. Durante la relazione ha messo l'accento su un elemento centrale del messaggio del beato Josemaría: la sua essenziale secolarità. Ha analizzato il contenuto di tale concetto nel pensiero cristiano, per studiare in seguito le caratteristiche proprie che presenta il beato Josemaría.

Al mattino sono intervenuti anche Mireille Heers, professoressa di Diritto nell'Istituto di studi politici di Strasburgo, e il sociologo e professore dell'Università di Bologna, Pierpaolo Donati.

La prof.ssa Heers ha analizzato la nozione di libertà e coscienza cristiana così come le sviluppa il beato Josemaría, approfondendo le dimensioni sociali di tali nozioni che implicano una visione della società, delle professioni, delle relazioni umane, della famiglia, ecc. Invece, la relazione del prof. Donati, professore visitante della nostra Università, ha avuto come scopo mettere in luce il senso e il valore della vita quotidiana nel pensiero del Beato Josemaría Escrivá.

Al workshop pomeridiano su "Chiavi dello sviluppo" ha partecipato René Moawad, una delle tre donne membri del Parlamento libanese. Nella crisi attuale del Medio Oriente - ha detto Mrs. Moawad - c'è la tentazione del fanatismo e in questo campo il ruolo della donna è essenziale. A suo giudizio, c'è un grande tasso di analfabetismo tra le donne arabe e bisognerebbe favorire il loro accesso all'educazione in misura maggiore. Educando la donna si educa tutta la famiglia. D'altra parte, la pace in quella regione richiede uno sviluppo economico e l'accesso di tutti i cittadini, uomini, donne e bambini, all'educazione. A suo parere, l'idea promossa da Josemaría Escrivá di trovare Dio nelle occupazioni ordinarie e dare così valore a tutto ciò che facciamo può aiutare molto a rispettare il principio della pace e dell'amore di Dio in tutte le decisioni.

La prof.ssa Ombretta Fumagalli Carulli, anche lei parlamentare e ordinario di Diritto Canonico all'Università Cattolica di Milano, ha parlato sul lavoro come strada di santità nella Enciclica *Laborem Exercens* di

Giovanni Paolo II. Secondo la Fumagalli, i punti di forza della spiritualità del lavoro predicata dal beato Josemaría, è la sua sintonia con gli insegnamenti dell'Enciclica.

Giovani di Australia, Finlandia, Italia, Costa d'Avorio, Colombia, Svizzera e USA hanno preso parte al workshop "Diventare cittadini". Per Gianluca Oricchio, della Fondazione Rui (Italia), la gioventù è un periodo particolarmente magico per l'amore e per assumere decisioni generose che esprimano i propri ideali di pace, felicità, rispetto per la libertà di tutti. Oricchio si è ricollegato all'invito costante del Papa ai giovani di incontrare Cristo.

Un giovane broker di Washington D.C., J.C. Freiro, ha spiegato che cosa ha significato per lui capire il valore della santa Messa come centro e radice della vita. Freiro, che lavorava al 63° piano di una delle Torri Gemelle ha detto che pensa spesso a quella tragedia e prega il beato Josemaría di intercedere per l'anima dei suoi colleghi. Dalla Finlandia partecipava Asa Savage, giovane madre di 3 figli. Savage si considera molto fortunata con la sua famiglia. Vale la pena segnalare, ha aggiunto, che la famiglia è una scuola d'amore in seno alla società. Subito dopo Angela Fortunato, studentessa di Bioetica a Pittsburgh (USA), ha raccontato come la sua conversione al cattolicesimo la portò a diffondere un nuovo femminismo, veramente rispettoso della donna senza strumentalizzarla. Infine, Jean-Didier Kakaly, responsabile di una ONG in Costa d'Avorio, ha evidenziato che per molti giovani africani, cattolici o no, tanto la formazione e la cultura che un'educazione basata sulle virtù umane e civili rappresentano l'obiettivo prioritario e sono la forza di cui ha bisogno la libertà per rendere responsabili nei confronti delle esigenze storiche di ogni società.